

Santi, animali e suoni

Feste del Campanaccio a Tricarico e San Mauro Forte

Il **Carnevale** nelle realtà lucane, specie in passato, si configurava come un periodo più o meno esteso di festeggiamenti, compreso nel calendario tra il 17 Gennaio, giorno dedicato a **Sant'Antonio Abate**, e il martedì grasso, giorno precedente quello delle **Ceneri**, in cui comincia il tempo di **Quaresima**; preparatorio alla **Pasqua**.

Due periodi dell'anno dunque, Carnevale e Quaresima, tanto vicini, quanto distanti per ciò che rappresentano. Da un lato la confusione, il caos, gli eccessi, dall'altro il silenzio, la disciplina, le penitenze. Due momenti giustapposti dunque, ma più correlati di quanto possa sembrare. Spesso quando si parla del Carnevale si è tentati dal metterlo in relazione con i rituali pagani della fertilità e le pulsioni ancestrali della civiltà agropastorale, accostamenti certo non del tutto peregrini, ma troppo lontani nel tempo e quantomeno azzardati per comprendere quanto avviene ancora oggi in occasione di questa festa.

Nella fenomenologia del Carnevale si ritrovano anche alcuni elementi del mondo pagano, ma sarebbe semplicistico e riduttivo provare a spiegare una tradizione ancora tanto viva solo alla luce di qualche somiglianza con rituali di un mondo così lontano e così diverso

da quello attuale. Il periodo carnevalesco assume invece, nella cultura tradizionale, le caratteristiche peculiari di un periodo di rovesciamento e caos, tanto più evidenti quando vengono poste in relazione alle privazioni e alle penitenze della Quaresima.

Rituali più o meno arcaici di controllo e propiziazione della fertilità, di sovvertimento e di riordino delle relazioni sociali hanno trovato, molto probabilmente, in questa festa della trasgressione e dell'inversione, un contenitore adeguato, tuttavia hanno acquisito, nel corso dei secoli, specie sotto l'influsso del cristianesimo, un valore del tutto differente da quello originario.

Nella società attuale, in cui la trasgressione e il mascheramento sembrano essere caratteri costanti del quotidiano, il Carnevale non ha perduto certamente questa sua carica originaria, ma l'ha attutita e ne ha senza dubbio mutato il significato.

Questa premessa è necessaria per parlare dei Carnevali di **Tricarico** e **San Mauro Forte**, tra i più noti della **Basilicata**, che presentano caratteristiche singolari e si prestano perciò con maggiore facilità a letture arcaicizzanti, mitizzanti e nostalgiche.

In queste due comunità il ciclo carnevalesco comincia a ridosso ○





○ del giorno di **Sant'Antuono**, quando il suono dei campanacci annuncia l'ingresso in quel particolare periodo del calendario tradizionale. Del resto è ben noto, e non solo a livello locale, il proverbio: "*Sant'Antuon', masch'r e suon'*", utilizzato per ricordare l'inizio del Carnevale ed evidenziarne alcune caratteristiche.

A Tricarico all'alba del 17 gennaio si ritrova, davanti alla cappella di Sant'Antonio Abate, all'ingresso del paese, insieme ai fedeli, un folto gruppo di persone, per lo più giovani uomini, ma sono numerosi anche i bambini, mascherati con i costumi da toro e da vacca.

S. Antonio Abate è protettore degli animali, e i fedeli, insieme ai propri animali per i quali si invoca la benevolenza del Santo, compiono tre giri intorno alla chiesa a lui dedicata per poi ricevere la

benedizione da parte del prete. Lo stesso rituale è osservato dalla mandria delle maschere, prima di muoversi verso il centro storico e percorrerne tutti gli antichi rioni guidate da un capo massaro che dispone e controlla gli "animali".

Ogni maschera porta con sé un campanaccio, diverso nella forma e nel suono, a seconda che si tratti di mucche o di tori. Il gruppo crea così un ritmo confuso e ripetitivo che genera un grande caos e segna con il suo suono le vie del paese.

Al gruppo si uniscono altre due figure mascherate, il Conte e la Contessa, che rappresentano le famiglie nobili che seguivano il proprio bestiame nel periodo della transumanza.

Lungo il percorso più volte il capomassaro, aiutato da massari e vaccari,



servendosi anche di bastoni, controlla le maschere, specie i tori, che rompono l'ordine e si spingono avanti al gruppo o si avvicinano alle vacche per mimare l'atto della monta. Questo gruppo, in maniera più o meno ordinata, concluderà il giro del paese nella piazza dopo aver effettuato il primo giro di questua del Carnevale.

Lo stesso corteo viene riproposto anche la domenica precedente il Carnevale, in quell'occasione però, dopo un pranzo di gruppo e una sfilata pomeridiana accompagnata da carri, tra i quali quello di **Quaremma** (Quaresima) che piange la sorte di Carnevale, viene bruciato in **piazza Garibaldi** un enorme fantoccio.

A San Mauro Forte le scampanate sono invece esclusivamente notturne.

Dalla sera del 13 gennaio fino a quella del 16, festa di San Mauro, protettore del paese, e vigilia della festa di Sant'Antonio Abate, squadre di scampanatori di ogni età, uomini, donne, ragazzi, girano per le strade del paese divisi in gruppi riconoscibili dalla divisa che indossano, costituita da costumi tradizionali o più moderni, ma tutti uguali.

Nel corteo vengono portati animali, damigiane di vino, salcicce e si ostentano teste di maiale ben addobbate. Ognuno dei componenti del gruppo ha il proprio campanaccio, la cui forma e dimensione può variare, e cerca di suonare in maniera sincronica, sotto la guida di un caposquadra, producendo un suono fortemente cadenzato e assordante visto il gran numero di campanacci che suonano simultaneamente per le vie ○

I Carnevali di San Mauro Forte e Tricarico nella letteratura e nella ricerca etnografica

I Carnevali di San Mauro Forte e di Tricarico sono tra i più noti e celebrati della Basilicata e si identificano essenzialmente con la fase iniziale del ciclo carnevalesco, di cui annunciano l'apertura con il suono dei campanacci e altri strumenti a percussione, in connessione con la ricorrenza di Sant'Antonio Abate.

I due paesi non sono gli unici centri lucani in cui ciò si verifica, ma sono quelli più conosciuti e dotati di maggiore capacità di attrazione. A essi è stato dedicato un

recente volume a più mani, coordinato da Nicola Scaldaferrì e dal titolo *Santi, animali e suoni. Feste dei campanacci a Tricarico e a San Mauro Forte* (Udine, NOTA-Valter Colle, 2005) che, sulla base delle rilevazioni effettuate nelle due località dall'etnomusicologo americano Steven Feld all'interno delle sue ricerche tese a documentare l'uso e la funzione di campane e campanacci in differenti culture sul piano mondiale, documenta lo stato attuale dei due carnevali e sposta l'attenzione dalla descrizione degli eventi e dal tentativo di spiegarne origini e significati simbolici alla dimensione contestuale in cui oggi agiscono i protagonisti, cercando di metterne in evidenza azioni e motivazioni.

In precedenza, l'unica ricerca propriamente etnografica sui due carnevali è stata quella condotta, nel periodo a cavallo tra la fine degli anni Settanta e gli inizi degli anni Ottanta del secolo appena trascorso, da Enzo Spera (*Il Carnevale in Puglia e Basilicata*, in «La Scena territoriale», II, 1979, n. 5-6, pp. 72-86: 75-76; e *Inizio del Carnevale a Tricarico*, in «Quaderni dell'Istituto di Scienze Storico Politiche», Facoltà di Magistero dell'Università di Bari, 1981/82, n. 2, pp. 317-343), la quale costituisce anche la sintesi di una convergenza di sguardi che hanno portato alla progressiva rappresentazione degli eventi cerimoniali di San Mauro Forte e di Tricarico in un periodo di tempo che va dagli inizi del '900 agli anni Ottanta dello stesso secolo. Si riportano qui, come significativi esempi, due di quelle descrizioni di sguardi esterni alla realtà di San Mauro e Tricarico, che a Spera apparivano prodotte con «intenzionalità estetico prosastiche» e con finalità «ideologico-culturali, più o meno scoperte».

Ecco quanto scriveva negli anni Trenta Concetto Valente, archeologo e direttore del Museo Provinciale di Potenza:

La scena dei coribanti, i severi sacerdoti che ai tempi della Frigia e della Grecia passavano danzando attorno ai sacri fuochi in onore della dea Cibele, risponde ad una leggenda caratteristica pagana e cristiana. Il giorno di Sant'Antonio Abate, che è il protettore della gente povera e dei maiali, dalle popolazioni di Tricarico e di San Mauro Forte è salutato da turbe di contadini, che rinvolti da bianchi cappucci e da lunghi camici bianchi si trascinano curvi agitando, all'altezza delle ginocchia, le campane delle mucche o il tipico "cuba-cuba", una pignatta di terra cotta, chiusa da una pelle, alla quale vien legata una canna, che, mossa, produce un suono cupo. I contadini, a frotte, si dispongono a dimostrare al Santo la loro clamorosa devozione e ad accendere alti fuochi alimentati dal tributo degli utensili in disuso Concetto Valente, *La mia Basilicata*, a cura di Giuseppe Valente, Sambuceto (Ch), Litografia Serilito, 1989, p. 395).

Risulta evidente in questo passo la ricerca di legami con l'antico in ragione di un'idea animata da un profondo senso di nostalgia e dal bisogno di nobilitare una terra povera e poco nota alla cultura nazionale quale era la Basilicata ai tempi di Valente, in base alla quale le tradizioni, le feste, i canti, le cerimonie carnevalesche rappresentavano i segni di un patrimonio e di un'identità culturale che in territorio lucano affondavano le radici nella grande epopea magno-greca.



STEFANO VAIA

Alcuni decenni più tardi, nel 1974, Carlo Levi, introducendo il volume sulle feste campane curato da Roberto De Simone, *Chi è devoto?*, descriveva così quanto aveva osservato a Tricarico vent'anni prima in compagnia di Scotellaro:

Il paese era svegliato, a notte ancora fonda, da un rumore arcaico, di battiti su strumenti cavi di legno, come campane fessurate: un rumore di foresta primitiva, che entrava nelle viscere come un richiamo infinitamente remoto; e tutti salivano sul monte, uomini e animali, fino alla Cappella alta sulla cima. S. Antonio, questo Prometeo contadino, inventore del fuoco, dell'addomesticamento degli animali, delle culture [agrarie?], questa divinità arcaica del mondo contadino, questo creatore delle sue origini, si stabiliva sulle cime, dove sorgevano i paesi, nelle chiese cristiane, che erano diventate poi i suoi sacri recinti. Qui venivano portati gli animali, che giravano tre volte attorno al luogo sacro, e vi entravano, e venivano benedetti nella messa, con una totale coincidenza del rituale arcaico e magico con quello cattolico assimilante. Poi, in basso, in paese, si svolgeva una rappresentazione teatrale: un dialogo, in piazza, un contrasto tra due contadini a cavallo: uno vestito da bracciante, l'altro da signore feudale: una rivendicazione di liberazione contadina tra i frutti della terra lavorata. Intanto si accendevano i fuochi, scoppiavano i mortaretti: la giornata passava nei balli, finché, la notte, i paesi splendevano, per tutto il giro dell'orizzonte, di fuochi, vicini e lontani, come costellazioni (cfr. la ristampa del saggio in «Lares», LV, 1989, n. 2, pp. 232-234: 234).

In questo scritto di Levi sembra ritrovarsi il senso mitico del mondo contadino e nel rituale carnevalesco è implicita la corrispondenza con la condizione contadina agricola e pastorale delle comunità lucane, oltre a ipotetici significati connessi alla celebrazione del rinnovamento della natura e alla propiziazione dell'annata agraria. A fronte di tali rappresentazioni, di carattere più propriamente memoriale e letterario, la ricerca di Enzo Spera era ispirata da una tendenza alla documentazione sistematica, alla registrazione e alla descrizione dei tratti culturali osservati e alle pratiche dell'espressione - orale e gestuale - rilevate, al fine di individuare il rapporto organico con l'ambiente socioculturale ed economico in cui essi erano inseriti e trovavano le loro specifiche funzioni e i loro significati, in una dimensione fondamentalmente sincronica e contestuale. Dalla sua lettura emergono alcuni essenziali nodi problematici, che così potrebbero essere riassunti: l'intreccio tra Carnevale e specifiche scadenze di tipo stagionale e religioso; la connessione con fatti e situazioni collocabili nella sfera economica e dotati di proprie caratteristiche rituali, in particolare l'uccisione del maiale e le pratiche funzionali al buon andamento dell'annata agraria; il legame con la festa di S. Antonio Abate; il valore di annuncio pubblico del periodo cerimoniale affidato alla produzione di suoni e rumori nei giorni 16 e 17 gennaio; il significato di travestimenti, cortei, questue, regole alimentari, canti e farse; la contrapposizione tra comportamenti carnevaleschi e norme che regolano la vita quotidiana, e quindi la frequente presenza di situazioni di licenza e di rovesciamento.

Ed è su tale retroterra conoscitivo che si è innestata ora la ricerca di Feld e il volume, corredato di CD e delle fotografie di Stefano Vaja, curato da Scaldaferrì, che privilegiano la rilevazione sul campo e la documentazione sonora e visiva, analizzando i due Carnevali nel contesto situazionale definito dalle interconnessioni che, a volte anche inconsapevolmente, si stabiliscono tra i ricercatori e gli attori degli eventi rituali.

Ferdinando Mirizzi



MARCELO MANTEGAZZA



STEFANO VIVA

○ del paese. Le squadre nel loro lungo girovagare si portano presso la chiesetta di San Rocco, dov'è custodita e venerata l'effigie di Sant'Antonio Abate, per compiersi intorno i tre giri rituali. I suoni dei campanacci, che sovrastano ogni altro suono di strumenti a percussione e fischietti, aprono il Carnevale e si placano di tanto in tanto, quando agli scampanatori è offerto da bere qualche bicchiere di vino nelle cantine di generosi donatori o nei punti di ristoro appositamente predisposti lungo il percorso.

Il Santo dunque, Sant'Antonio Abate, gli animali, le vacche, i tori, i maiali, i suoni, quello dei campanacci; apparentemente gli stessi ingredienti di sempre, ma basta riflettere sulla distanza enorme che divide il Carnevale di quest'anno da quello di qualche decennio fa, per fuggire dalla facile tentazione di spiegazioni arcaicizzanti e misteriose e vedere come esso non sia rimasto affatto immutato nel tempo.

È cambiato il contesto di riferimento, sono cambiati gli stili di vita, è cambiata la festa. Non è più il Carnevale dei

gruppi spontanei e dell'improvvisazione, i Comuni fanno notevoli investimenti e le Pro-Loco lavorano duramente per organizzare e pubblicizzare l'evento. Le donne, poi, sono ormai parte del corteo di San Mauro e nonostante molti dei partecipanti del corteo di Tricarico continuino a parlare di interdizione femminile, si intravedono volti femminili sotto i caratteristici copricapi.

Spesso, affascinati dal gusto dell'arcaico e del misterioso non ci si cura di queste sostanziali differenze con il passato e ci si scandalizza di fronte ai mu-

Le maschere di Tricarico: la vacca e il toro

Simbolo del Carnevale di Tricarico sono le caratteristiche maschere della vacca e del toro.

Il costume della vacca è costituito da un cappello a falda larga coperto da un foulard colorato e da un velo bianco che copre completamente il volto ed è riccamente decorato con lunghi nastri multicolori che scendono fino alle caviglie. Vengono indossate calzamaglie, o più generalmente maglie e mutandoni di lana, di colore bianco o comunque chiaro, anch'essi decorati con nastri o foulards dai colori sgargianti legati intorno al collo, ai fianchi, alle braccia e alle gambe. La maschera del toro rispetta la medesima composizione, ma si distingue per essere completamente nera (calzamaglia, velo, foulards, nastri del cappello) con soltanto pochi nastri rossi a conferire un aspetto ancor più minaccioso.



MARCELLO MANTEGAZZA

tamenti. Attraverso questi mutamenti la società si rapporta alla tradizione ed è in virtù di questo che le due comunità prese in esame oggi possono identificarsi con il Carnevale, facendone motivo di orgoglio e di prestigio. Un vero e proprio biglietto da visita da mostrare ai forestieri dunque, ma soprattutto un elemento di forte identità, testimoniata dalla partecipazione alle sfilate degli amministratori locali in maschera e dall'incanto alla partecipazione sempre più numerosa di bambini, "affinché possano imparare".

Agli occhi del migrante che da qualche decennio è lontano dal paese forse appaiono meglio, al di là delle apparenze superficiali, queste differenze sostanziali. Egli non avrebbe mai pensato che il Carnevale, momento di sfogo e di rottura nella società immobile e arretrata che l'aveva costretto a partire, potesse diventare motivo di orgoglio, forma di autorappresentazione, catalizzatore di identità e richiamo per i turisti.

Non si tratta certo di corruzione della tradizione, ma di un modo nuovo di rapportarsi ad essa, riscoprendone e rivalutandone il valore fortemente identitario in relazione all'attuale situazione. I Santi, gli animali, i suoni dei campanacci restano, così, elementi distintivi dei Carnevali in queste comunità, ma in



una prospettiva del tutto mutata. Spesso si crede che il passato possa essere riproposto uguale a sè stesso nelle tradizioni e si ritiene che questo sia lo scopo dello studio delle tradizioni; ci si dimentica però che le tradizioni sono frutto degli uomini e del contesto in cui operano e che comprendere il modo in cui si vive la tradizione può aiutare ad acquisire maggior consapevolezza delle dinamiche interne ad una comunità. Per una attenta interpretazione di queste fe-

ste può essere utile il testo Santi, animali e suoni.

Feste dei campanacci a Tricarico e San Mauro Forte, curato da Nicola Scaldaferrì per i tipi della Nota di Udine; un'opportunità per approfondire, con il contributo di diversi specialisti, il valore di tali feste, ma soprattutto per guardare, attraverso questi due modi di vivere il Carnevale nella realtà attuale, l'esperienza che il mondo contemporaneo, così complesso, fa della tradizione. ●

Up to some decades ago, in the Lucanian world Carnival was a long period between 16th January (the day devoted to Saint Anthony Abbot) and the day of Carnival (the day before Ash Wednesday). Carnival and Lent, two periods of the year so close but so distant for what they both represent. On the one hand, the chaos and the excesses; on the other hand, silence, discipline and penitence. Thus, two opposite moments which are still related to each other.

Generally, when we talk about Carnival we tend to relate it to both pagan fertility rituals and ancestral drives of the agro pastoral culture. By doing this, we forget about how much religion constantly influences communities' everyday life.

Therefore, it would be difficult to tell about the Carnival of the Mediterranean culture without relating it to Lent. Moreover, this peculiar celebration might not be

well described without referring to every different detail which characterises Carnival in the numerous local realities.

Having said that, now it is possible to introduce the Carnival in Tricarico and San Mauro Forte, which are undoubtedly the most popular ones in Basilicata. Their remarkable features easily allow a description rich in archaisms, myths and nostalgia. In these two communities Carnival starts on the day of Sant'Antuono (St. Anthony), when the tolls of cowbells announce the beginning of this unique period.

On 17th January, at dawn, in Tricarico a crowd of people throng in front of the Chapel of St. Anthony Abbot, at the entrance of the village. All of them, mostly young men, wear either bull or cow masks and cowbells.

Tolling their cowbells, this group of people goes round the village, which re-

sounds with a confused and repetitive sound, and starts the first collection of Carnival. The same happens on the Sunday before Carnival when a huge rag doll is set on fire in the square.

In San Mauro Forte the tolls of the cowbells occur only at night-time. From the evening of 13th January till the evening of 15th, St. Anthony Abbot's celebration's Eve, groups of different people tolling cowbells go round the village. The sound of the cowbells starts Carnival, the period of abundance – as all the adorned pig heads shown off during the parade clearly confirm.

The Saint, St Anthony Abbot, animals, cows, bulls, pigs, the sound of the cowbells; the same ingredients for such different ways to celebrate Carnival in different places. A real visiting card to hand to foreigners but mostly an element which conveys a strong sense of belonging.